ma parroco in un paesino della provincia di Perugia, arrestato con la gravissima accusa di induzione alla prostituzione minorile. Secondo l'accusa avrebbe pagato alcuni minorenni piccole somme di denaro per farsi spedire foto e filmati a luci rosse, alcuni visionati anche «in diretta». La mamma di uno di loro, che avrebbe intascato parte dei soldi, è stata invece scarcerata su disposizione del tribunale del Riesame che le ha imposto il divieto di dimora a Termini Imerese dove vive il figlio e lei adesso si è spostata nel centro vicino: Trabia. I giudici in questo caso hanno accolto la richiesta del suo difensore, l'avvocato Giuseppe Minà, ma non si conoscono ancora le motivazioni dato che saranno depositate tra 40 giorni.

Sia il parroco che la donna fino ad ora hanno fatto la stessa scelta e non hanno risposto alle domande del gip.

[illegible] trame un solo ragazzino. Era entrato in contatto con lui durante i suoi soggiorni a Termini e Cerda, dove vivono i familiari del sacerdote. A suo dire gli avrebbe fatto anche della beneficenza, viste le condizioni di estremo degrado dell'ambiente familiare del giovane. Nell'istanza al gip presentata dal suo legale, l'avvocato Renato Vazzana, si sottolinea un altro aspetto, per così dire più personale. Don Vincenzo ha una patologia che non gli consente alcun tipo di rapporto sessuale, cosa peraltro assolutamente proibita nella sua condizione

Il ruolo della donna
Avrebbe intascato parte dei soldi. Ha avuto il divieto di dimora nel paese in cui c'è il figlio

Una *investigatio praevia*, l'indagine prevista dal diritto canonico, è stata avviata dall'arcivescovo di Perugia, cardinale Gualtiero Bassetti, nei confronti del parroco di San Feliciano don Vincenzo Esposito. Il porporato, che è anche presidente della Cei, ha assunto l'iniziativa - della quale riferisce la diocesi in una nota - «a fronte della gravità della notizia» e in ottemperanza a quanto previsto, in casi del genere, dalle norme canoniche. Subito dopo l'arresto del parroco di San Feliciano Magione, l'arcivescovo disse: «Se corrisponde a verità la gravità dei fatti, soprattutto riguardante i minorenni coinvolti, attribuiti al sacerdote, questa vicenda dimostra un degrado umano, morale e religioso sconvolgente».

ni preliminari, Fabio Pilato, che ai primi di agosto firmò l'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di don Vincenzo. Per il gip le intercettazioni svolte dai carabinieri non lasciavano spazio ad alcun equivoco. Riteneva che solo questa misura così severa gli poteva impedire di commettere di nuovo reati così gravi. Secondo il giudice le indagini condotte sul conto di don Vincenzo, «rendono certo il pericolo concreto ed attuale di reiterazione di delitti della stessa indole - scriveva il gip - e forniscono un'indicazione precisa circa la necessità di adottare la misura cautelare massima che si ritiene, allo stato degli atti, l'unica in grado di porre un freno all'inclinazione perversa dell'indagato». Per quanto riguarda invece la donna scarcerata, a suo dire non sarebbe stata a conoscenza del reale tipo di rapporto tra il figlio e don Vincenzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli a Borgetto: l'imprenditore non aveva il green pass, i suoi clienti sì

Titolare di una palestra e «no vax»: multato

Se dovesse ripetere la violazione subirebbe la chiusura fino a 10 giorni

BORGETTO

È di due multe il bilancio di un'attività di controllo a tappeto dei carabinieri della locale stazione, della compagnia di Partinico e dei Nas sul territorio di Borgetto mirati alla verifica del rispetto delle normative anti-covid. E finisce male al titolare della palestra che aveva sbandierato la sua convinzione no vax nei giorni scorsi. I carabinieri si sono presentati per un controllo e lo hanno multato perchè lui stesso era senza green pass, al contrario invece dei clienti che invece ne erano tutti muniti.

La mancanza del «certificato vaccinale» anti-covid costa 400 euro di multa per questa volta. Ma in caso di reiterata violazione potrebbe anche subire la chiusura dell'attività sino a 10 giorni. A finire sotto la lente la palestra Body Gym, l'unica delle cinque controllate a Borgetto in cui è stata accertata questa violazione. D'altronde il titolare dell'attività sportiva, David Daidone, non aveva certamente nascosto la sua netta posizione contro il green pass. Lo aveva scritto a lettere cubitali in vari volantini affissi all'esterno nella porta della sua palestra, in via Rosa Luxemburg. In pratica si rifiuta di voler dar seguito al decreto del presidente del Consiglio con cui si impone l'esibizione del green pass per poter accedere a palestre, piscine, parchi o sale di ristorazione. In uno dei volantini riporta un brano dello scrittore Primo Levi in cui si spiega come l'Italia entrò nella dittatura nazista. Daidone quindi esterna in evidenza di far parte di quella frangia che si rivede nelle posizioni di chi considera l'introduzione del green pass come una sorta di dittatura nazista. E nella sua bacheca facebook esterna questa sua teoria no vax in ogni modo, in pratica non parla quasi d'altro.

Immediatamente a suo favore si schiera pubblicamente «Ancora Italia» della sezione di Palermo, movimento sovranista che ritiene il green pass una «vergognosa discriminazione imposta dal governo»: «Onore a David Daidone - si legge in una nota - e a tutti coloro che non si piegheranno a questo vile ricatto. I cittadini, ancora in grado di potere formulare un pensiero critico, non faranno certamente mancare il loro appoggio ai tanti David presenti sul nostro territorio».

L'altra multa invece è stata comminata ad un uomo di Borgetto che si trovava all'interno dell'ufficio postale senza mascherina. La mancanza del dispositivo aveva creato screzi e malumori tra i clienti. Anche per lui 400 euro di sanzione. I carabinieri della compagnia di Partinico, guidati dal capitano Mario Petrosino, proseguiranno i controlli nei prossimi giorni anche in tutti gli altri territori di competenza: Partinico, Montelepre, Giardinello, Trappeto, Balestrate e Camporeale. (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà agli allevatori

Bestiame senza cibo, donazione del principe

Carlo di Borbone ha inviato del denaro per gli imprenditori montani

GANGI

Gli incendi boschivi mettono a repentaglio la sopravvivenza di centinaia di capi di bestiame nelle aree rurali in Sicilia e il sacro militare ordine costantiniano di San Giorgio si mobilita a supporto degli allevatori.

« Il capo della Real Casa, il principe Carlo di Borbone delle due Sicilie, ha effettuato una donazione: la somma sarà impiegata per l'acquisto di mangimi per gli animali che rischiano la morte a causa della mancanza di cibo». A parlare è il delegato vicario di Sicilia del sacro militare ordine costantiniano di San Giorgio, Antonio di Janni, che ha ricevuto l'elargizione da parte del principe.

«Un gesto simbolico e al tempo stesso concreto - fanno sapere dall'entourage del principe - che conferma l'attenzione del principe verso i soggetti in difficoltà: una delle tante azioni generose compiute nel tempo insieme alla sorella, la principessa Beatrice di Borbone, che nel maggio scorso ha ricevuto la cittadinanza onoraria del Comune di Monreale».

L'azione solidale trae spunto dalla campagna di aiuti agli allevatori del Comune di Gangi, tra i più colpiti dagli incendi nel territorio madonita, proposta dal sindaco di Monreale Alberto Arcidiacono.

Il principe. Carlo di Borbone delle Due Sicilie